

 [HELP](#)**SCHEDA COMPLETA TROVATA SUL
CATALOGO PERIODICI ACNP**[PREFERENZE](#)[Nuova Ricerca](#)uscita:

Periodico/Rivista: ***Orientamenti sociali sardi**
 Altra Forma Ente (Marc 550): Associazione culturale Mino Spanu Associazione Istituzioni e società
 Editore [s. n.]; Associazione Istituzioni e società
 Luogo pubbl. Cagliari; Cagliari
 Da anno - Ad anno 1996-
 Lingua ITA
 Periodicità SEMESTRALE: 2 numeri l'anno
 Paese IT
 ISSN: [2239-0472](#)
 ISSN-L: 2239-0472
 Dewey: 261 3
 Cod. CNR: P 00244669
 Fonte ACNP
 Supporto: Printed text
 Posseduto cumulativo: 1996-

[Tutte le Biblioteche](#)[Biblioteche agg.
online](#)[Indici](#)[Doc Delivery](#)

ABIS Area Biblioteche e Servizi allo Studio Università di Bologna

[contatti](#)

[Informativa privacy](#) - © Copyright CIB-Università di Bologna & CNR 2000-2010, ASDD-Università di Bologna & CNR 2015-2016, ABIS-Università di Bologna & CNR 2017

Igino Righetti (1904-1939). Gli intellettuali cattolici italiani tra storia e memoria

Marta Margotti

Il recupero della memoria di Igino Righetti in occasione degli ottant'anni della fondazione dei Laureati cattolici (avvenuta a Cagliari nel settembre 1932 e ufficializzata l'anno successivo) è una scelta che appare obbligata. Ovvio, forse, ma al tempo stesso essenziale per capire il complesso intreccio di questioni che hanno attraversato il cattolicesimo italiano nel Novecento.

Il riferimento alla fecondità intellettuale del periodo tra le due guerre è stato costante per coloro che, tra il 1925 e il 1939, operarono a diretto contatto con il presidente della Federazione degli universitari cattolici e dei Laureati cattolici, ma anche per coloro che nei decenni successivi si richiamarono a idee e modi di azione percepiti come “adeguati ai tempi” e, per questo, considerati per alcuni aspetti alternativi a quelli prevalenti nella Chiesa italiana. Il ricordo della breve parabola biografica di Righetti (nato a Riccione nel 1904, morì a Roma nel 1939) è stato abbinato con persistenza all'insegnamento di Giovanni Battista Montini, assistente della Fuci dal 1925 al 1933, accostamento che ha contribuito a saldare nei gruppi degli intellettuali cattolici l'esperienza comune vissuta negli anni giovanili con le scelte maturate successivamente. Questo “sovraccarico di memoria” ha alimentato un mito, attorno a cui si sono condensati i progetti e le realizzazioni di più generazioni di cattolici italiani. Il richiamo alla “stagione di Montini e Righetti” è diventato così il simbolo di un'identità, una sorta di marchio d'origine in cui una parte della Chiesa italiana si è lungamente riconosciuta: rinnovamento della Chiesa e riforma della società, costituzionalismo democratico e apertura alla modernità sono stati i tratti identificativi di questi ambienti che, pur minoritari, sono stati capaci di influire diffusamente nella società.

Il rimando a Righetti, così ripetuto e consolidato nella storia del cattolicesimo italiano, sollecita però a indagare in modo più puntuale sulla sua vicenda biografica, oltre gli stereotipi che si sono sedimentati nel tempo. Tale operazione permette di collocare le sue scelte all'interno delle linee predominanti nella Chiesa tra le due guerre mondiali, ma, allo stesso tempo, consente di segnalare i tratti di discontinuità, le distanze e le tensio-

ni maturate nei confronti del cattolicesimo “ufficiale”. La ricostruzione del percorso seguito da Righetti consente, poi, di ampliare il discorso e di interrogarsi sulle diverse scelte compiute dai cattolici in epoca fascista all’interno di quell’instabile equilibrio creatosi in Italia tra repressione poliziesca degli esponenti del cattolicesimo democratico, timorosa fiducia nella dittatura da parte di settori rilevanti della Chiesa e convinto consenso di molti preti e laici al regime. Attraverso l’analisi delle vicende non semplici che videro Righetti agire con un ruolo di primo piano nel Ventennio mussoliniano è possibile andare oltre le pur rilevanti questioni relative ai rapporti tra cattolici e fascisti, per considerare quali furono le tendenze di più lunga durata che si manifestarono nel cattolicesimo italiano in quel frangente, tendenze che si erano originate in precedenza e superarono, attraversandolo interamente, il tempo della dittatura.

Due questioni appaiono centrali per comprendere lo snodo che unisce storia e memoria della vicenda di Igino Righetti. La prima interroga le trasformazioni avvenute nelle prospettive e nell’azione di Righetti nei quindici anni del suo più intenso impegno, dal 1925 (quando fu eletto presidente nazionale della FUCI maschile) alla sua morte, a 35 anni, a causa di una malattia renale. La seconda questione riguarda l’“uso pubblico della memoria” di Righetti, alimentata costantemente dopo il suo decesso dai gruppi intellettuali cattolici, e i significati che questa complessa operazione di ricostruzione storica ebbe nella Chiesa e nella società italiana.

Righetti, la biografia di una generazione cattolica

Ciò che emerge immediatamente ripercorrendo la biografia di Righetti sono la precocità e l’intensità dei suoi impegni, in alcuni momenti susseguiti a ritmo incalzante, come pure la sua capacità di mediare tra tendenze diverse, tanto da riuscire tra gli anni Venti e la fine degli anni Trenta a coagulare intorno alle sue posizioni la quasi totalità dei fucini e, in seguito, dei Laureati cattolici¹.

Eppure la sua presidenza della Fuci era iniziata in maniera contrastata.

¹ Per i riferimenti biografici, cfr. A. Baroni, *Igino Righetti*, prefazione di G.B. Montini, Studium, Roma 1948; W. Pasolini, *Igino Righetti e il suo contributo alla crescita della Cristianità italiana (1904-1939)*, tesi di laurea, Pontificia Università Lateranense, a.a. 1975-1976; N. Antonetti, *Igino Righetti*, voce del *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia. 1860-1980*, dir. G. Campanini e F. Traniello (da ora Dsmc), vol. II, 1982, pp. 540-545; S. Accardo, *Igino Righetti. La vocazione dei laici*, in *Laici del nostro tempo*, introduzione di A. Monticone, Studium, Roma 1987, pp. 87-101; *Igino Righetti. Una «giovinezza pensante» (1904-1939)*, a cura di G. Benzi e N. Valentini, Studium, Roma 2006.

Dopo il primo anno di giurisprudenza frequentato a Bologna, Righetti si era iscritto nel 1923 all'Università di Roma, aderendo al locale circolo degli universitari cattolici. Già negli anni precedenti aveva animato a Rimini l'Università popolare ed era divenuto presidente della Giunta diocesana di Ac, insistendo, più che sull'impegno politico dei cattolici, sulla necessità della loro formazione culturale². Il trasferimento a Roma gli diede la possibilità di entrare in contatto con alcuni esponenti del cattolicesimo più aperto alle sollecitazioni della cultura moderna, in particolare il critico e poeta Giulio Salvadori e il padre Giovanni Genocchi (lo studioso di esegesi biblica, lungamente sospettato di modernismo), che lo avvicinarono alla Fuci. La nomina di Righetti alla presidenza centrale della Fuci maschile era maturata dopo il congresso nazionale di Bologna del 1925, quando a causa del malcontento vaticano per le scelte della Federazione, in particolare per il continuato sostegno al Partito popolare di Sturzo, l'assistente centrale, mons. Luigi Piastrelli, e il presidente Pietro Lizier furono spinti a dimettersi³. Nella situazione politica italiana, con il governo saldamente in mano ai fascisti e le sistematiche violenze verso le opposizioni, il timore che gli universitari cattolici non si adeguassero alla scelta di acquiescenza ormai diffusa nella curia romana e nella Chiesa italiana portò il Vaticano a rinnovare totalmente i vertici della Fuci, con la designazione di Montini e Righetti (non più eletto dagli iscritti, come i suoi predecessori)⁴. Si affiancavano alle controversie circa le scelte politiche della Fuci e i dub-

² Per l'attività svolta a Rimini, cfr. in particolare G. Benzi, *Giovinezza pensante. Nota biografica di Igino Righetti*, in *Università ricerca e confronto. Dieci anni di Centro universitario diocesano riminese*, a cura di G. Benzi, M. Gabrielli e P. Guiducci, Ed. Guaraldi, Rimini 2004, pp. 21-26. Sugli articoli pubblicati alla fine del 1924 sul settimanale diocesano riminese, in cauta polemica con il fascismo locale, cfr. I. Righetti, *Antifascismo cattolico*, a cura di L. Bedeschi e P. Grassi, La Locusta, Vicenza 1965.

³ Per le vicende della Fuci e dei Laureati cattolici durante gli anni di presidenza di Righetti, cfr. G. Marcucci Fanello, *Storia della Fuci*, Studium, Roma 1971, pp. 110-169; C. Ballerio, *La Federazione universitaria cattolica italiana 1925-1939*, «Italia contemporanea», 1975, n. 118, pp. 39-69; M.C. Giuntella, *Federazione universitaria cattolica italiana (Fuci) e Laureati cattolici*, in *Dsmc*, vol. 1/2, pp. 295-301, e, più ampiamente, il fondamentale volume di R. Moro, *La formazione della classe dirigente cattolica (1929-1937)*, Il Mulino, Bologna 1979.

⁴ Sul ruolo di Montini, cfr. D. Veneruso, *Giovanni Battista Montini, assistente della Fuci e dei Laureati cattolici (1925-1937)*, in *Montini e l'Europa*, a cura di F. Citterio e L. Vaccaro, Morcelliana, Brescia 2000, pp. 34-54; F. De Giorgi, *Mons. Montini. Chiesa cattolica e scontri di civiltà nella prima metà del Novecento*, Il Mulino, Bologna 2012, pp. 115-204.

bi che periodicamente ritornavano circa l'“ortodossia cattolica” dei giovani universitari (sospettati dall'inizio del Novecento di simpatie moderniste)⁵ le tensioni provocate dai «cambiamenti di paradigma pastorale realizzatisi in seguito alla Grande guerra»⁶. L'abbandono vaticano del Partito popolare di Sturzo e la parallela apertura di credito verso il governo mussoliniano, in ogni caso, richiedevano di richiamare i cattolici italiani a una forte compattezza interna, per il cui raggiungimento anche la Fuci doveva essere normalizzata⁷.

Proprio le circostanze all'origine della doppia nomina resero particolarmente difficili i primi passi del nuovo gruppo dirigente fucino, stretto tra le violente intemperanze dei Gruppi universitari fascisti (i Guf)⁸ e la crescente volontà di controllo da parte vaticana, cui si aggiunsero i progetti di assorbimento – organizzativo e culturale – della Federazione universitaria ventilati dall'Azione cattolica⁹. Montini e Righetti, considerati come gli “uomini del Vaticano”, riuscirono gradatamente a far spostare i circoli locali, dentro i quali si riflettevano le tensioni politiche e religiose che attraversavano tutto il cattolicesimo italiano, su posizioni che tentavano di salvaguardare (per quanto possibile) la distanza dei gruppi dalle organizzazioni fasciste, ma anche l'autonomia rispetto alla Gioventù cattolica e alla Gioventù femminile. Tale operazione, non priva di difficoltà e di rischi, puntava ad accentuare il lavoro culturale rispetto all'impegno politico, divenuto ormai impraticabile fuori del fascismo, a rendere meno appar-

⁵ Cfr. M.C. Giuntella, *La Fuci tra modernismo, Partito popolare e fascismo*, Studium, Roma 2000, in particolare pp. 21-62.

⁶ De Giorgi, *Mons. Montini*, cit., p. 84. Cfr. anche A. Guasco, *Cattolici e fascisti. La Santa Sede e la politica italiana all'alba del regime (1919-1922)*, Il Mulino, Bologna 2013.

⁷ Cfr. B. Bertoli, *Circoli universitari e fascismo dopo il delitto Matteotti*, «Humanitas», 1978, n. 3, pp. 148-165.

⁸ Sui Gruppi universitari fascisti, cfr. L. La Rovere, *Storia dei Guf. Organizzazione, politica e miti della gioventù universitaria fascista. 1919-1943*, Bollati Boringhieri, Torino 2003; per i progetti del regime per formare una nuova classe dirigente, cfr. F. Amore Bianco, *Il cantiere di Bottai. La scuola corporativa pisana e la formazione della classe dirigente fascista*, Cantagalli, Siena 2012.

⁹ Cfr. M. Marcocchi, *La Fuci e i Laureati di Montini e di Righetti*, «Studium», 1988, n. 3, pp. 383-408. Sui rapporti con l'Azione cattolica, cfr. G. Formigoni, *L'Azione cattolica italiana*, Ancora, Milano 1988; E. Preziosi, *Obbedienti in piedi. La vicenda dell'Azione cattolica in Italia*, Sei, Torino 1996; R. Moro, *Pio XI: il papa dell'Azione cattolica. Dagli Statuti del 1922 al difficile rapporto con il fascismo*, in *Storia dell'Azione cattolica. La presenza nella Chiesa e nella società italiana*, a cura di E. Preziosi, Rubbettino, Soveria Mannelli 2008, pp. 39-61.

scente la vena goliardica dei gruppi e a favorire la personale vita spirituale degli aderenti. Pur essendo, nei fatti, una scelta di ripiegamento rispetto al precedente attivismo della Fuci, la nuova linea permetteva ai circoli di approfondire la formazione religiosa e culturale dei soci e di proseguire l'attività tra gli universitari, evitando di entrare in aperta concorrenza con i Guf¹⁰.

La firma del Concordato del 1929 e le modifiche degli statuti dell'Azione cattolica seguite alla crisi del 1931, quando i circoli giovanili cattolici furono chiusi e i vertici nazionali posti sotto lo stretto controllo della polizia, limitarono ulteriormente l'autonomia della Fuci, restringendone il campo di azione, sottoponendola a una più stretta dipendenza dalla gerarchia ecclesiastica e riducendo gli spazi di non conformismo nei confronti del regime fino a quel momento faticosamente mantenuti¹¹. Si trattò di un conflitto di vertice, tra Chiesa cattolica e Stato fascista, che fu risolto attraverso i canali diplomatici, ma, allo stesso tempo, fu un conflitto tra le rispettive "basi", coinvolte in un dissidio che toccava i cardini del disegno fascista di costruzione totalitaria del consenso. Il progetto del regime di raggiungere il monopolio educativo e culturale delle nuove generazioni, messo in atto dal 1925 attraverso l'inquadramento dei giovani e la progressiva fascistizzazione della scuola e dell'università, aveva come obiettivo la formazione di una nuova classe dirigente "integralmente fascista", contraddetto proprio dalla presenza delle organizzazioni cattoliche che, con la loro esistenza e anche oltre le loro intenzioni, incrinavano l'unità totalitaria della nazione immaginata dal regime¹².

¹⁰ Cfr. R. Moro, *Appunti sulla cultura religiosa nella Fuci e nel Movimento laureati degli anni '30*, in *Cattolici e fascisti in Umbria*, a cura di A. Monticone, Il Mulino, Bologna 1978, pp. 93-104; Id., *La formazione della classe dirigente cattolica*, cit., pp. 155-163; A. Giovagnoli, *La cultura democristiana. Tra Chiesa cattolica e identità italiana. 1918-1948*, Roma-Bari, Laterza 1991.

¹¹ Cfr. R. Moro, *Afascismo e antifascismo nei movimenti intellettuali di Azione Cattolica dopo il '31*, «Storia contemporanea», 1975, n. 4, pp. 733-799; N. Antonetti, *La Fuci di Montini e Righetti di fronte ai patti lateranensi*, «Humanitas», 1979, n. 1, pp. 22-43; Moro, *La formazione della classe dirigente cattolica*, cit., pp. 163-227; De Giorgi, *Mons. Montini*, cit., pp. 115-176.

¹² Sulla crisi del 1931, Cfr. M.C. Giuntella, *I fatti del 1931 e la formazione della "seconda generazione"*, in *I cattolici tra fascismo e democrazia*, a cura di P. Scoppola e F. Traniello, Il Mulino, Bologna 1975, pp. 185-233. Sulla modifica degli statuti dell'Ac, cfr. L. Ferrari, *Una storia dell'Azione cattolica. Gli ordinamenti statutari da Pio XI a Pio XII*, Marietti, Genova 1989, pp. 75-121; M.C. Giuntella, *Gli statuti della Fuci e del Movimento laureati dal 1906 ad oggi*, in *Gli statuti dell'Azione cattolica italiana*, a cura

Il ruolo di Righetti in questo percorso di adattamento della Fuci si precisò progressivamente, dovendo affrontare non poche difficoltà interne ed esterne. Da una parte, le capacità organizzative del nuovo presidente permisero una più efficace azione di coordinamento e di direzione della presidenza centrale della Fuci; dall'altra, fu costruita una rete fitta e ramificata di contatti con i circoli locali che facilitò la circolazione delle informazioni tra centro e periferia e rafforzò lo spirito unitario nella federazione. La pubblicazione dal 1928 del quindicinale «Azione fucina», più agile e vivace rispetto alla rivista «Studium», cui fu riservato il compito di approfondimento¹³, rese possibile l'aggiornamento costante degli iscritti, rilanciando i temi affrontati nei vari convegni nazionali e regionali. E proprio negli incontri pubblici della Fuci e dalle colonne di «Azione fucina», Righetti interpretò il suo ruolo di presidente, riuscendo ad amalgamare le diverse sensibilità per inserire attivamente gli universitari cattolici nella vita culturale italiana e per cementare il «vincolo fraterno» nell'associazione. Era, infatti, soprattutto attraverso la «conversazione delle cose del lavoro comune», costante negli incontri locali e nei convegni nazionali, che, come scriveva il presidente in un articolo del dicembre 1932, si intendeva rafforzare «un legame di solidarietà sul fondamento della più schietta amicizia, che avvalora la fatica di ognuno e rende più efficace di bene l'opera collettiva»¹⁴. L'unità degli universitari nella Fuci era una «forza, più tenace di ogni possibile ostacolo»¹⁵ che puntava a rafforzare la presenza dei cattolici in Italia e, anche soltanto per questo, risultava dissonante rispetto ai progetti totalitari del regime.

Nel periodo della sua presidenza della Fuci, Righetti seppe unire creazione di profonde relazioni amicali, capacità di progettare scelte culturali rigorose, seppur condotte in modo non sempre coerente rispetto alle intenzioni, e una spiritualità essenziale, le une e le altre vissute personalmente come occasione irripetibile di crescita, come scriveva ad Angela Gotelli, presidente del ramo femminile della Fuci, pochi giorni dopo la forzata chiusura dei circoli universitari del 1931 per opera del regime: «La prova che il Signore ci ha mandato è certo gravissima: ma io non credo che rimarrà senza frutti di bene per noi, per i nostri compagni e per il nostro Paese. In questo pen-

di E. Preziosi, Ave, Roma 2003, pp. 107-123.

¹³ Cfr. M.C. Giuntella, *Le origini della rivista Studium*, «Studium», 1982, n. 3, pp. 301-308.

¹⁴ I. Righetti, *Storia breve*, «Azione fucina», 11 dicembre 1932, p. 1.

¹⁵ *Nuovo cammino*, ivi, 30 ottobre 1932, p. 1.

siero trovo tanto spesso pace e conforto. La Fuci in questi sei anni è stata per me *tutta* la mia vita e rappresenta oggi quel che di meno cattivo io sono o possiedo. Può quindi immaginare come io senta il vuoto e lo schianto del crollo [...]. Ma io penso che oltre a questa posizione umanamente giustificabile, ha da essere in noi un senso di abbandono nella certezza che l'essenziale nessuno può toccarlo e che la nostra vita cristiana può diventar migliore nel dolore e nella prova, e nella solitudine tanto più pesante dopo la gioia e il conforto di tanta amicizia»¹⁶.

Nonostante la cautela dimostrata da Righetti soprattutto dopo la crisi del 1931, le scelte della Fuci continuarono a destare sospetti negli ambienti fascisti e nelle istituzioni dello Stato (e le numerose relazioni conservate negli archivi del Ministero dell'Interno documentano l'azione di cosante sorveglianza attuta sui gruppi locali e sulla presidenza centrale). Erano diffidenze spesso sovradimensionate rispetto alla reale volontà di dissidenza degli iscritti alla Fuci, ma che provocarono comunque le ripetute clamorose contestazioni organizzate dai Guf che consideravano l'opera degli universitari cattolici un'intollerabile forma di opposizione al regime, oltre che di concorrenza all'interno degli atenei italiani. Il monopolio dell'educazione della gioventù, rivendicato dal regime per costruire l'"uomo nuovo" nella "Grande Italia", trovava un ostacolo, oltre che nelle contraddizioni interne allo stesso fascismo, nelle residue iniziative dei cattolici che, d'altra parte, soprattutto dopo la Conciliazione, ridussero quasi del tutto la loro portata critica verso il fascismo.

L'insistenza sull'impegno per l'approfondimento culturale e per una più esigente disciplina spirituale era una strategia per la sopravvivenza delle

¹⁶ I. Righetti, lettera a A. Gotelli, 6 giugno 2013, in N. Antonetti, *La Fuci di Montini e di Righetti. Lettere di Igino Righetti ad Angela Gotelli (1928-1933)*, Ave, Roma 1979, p. 238. Nella lettera, il presidente della Fuci continuava: «Diventeremo più umili per essere meno indegni di servire questa milizia, ma non abbandoneremo il nostro campo. Quello che non sarà più possibile nelle forme così care e suggestive della nostra Fuci, sarà possibile in altre forme: ma la vita universitaria italiana, non deve essere abbandonata a se stessa e sprovvista di ogni assistenza religiosa. Se non potremo più essere noi a mantenere l'iniziativa di questo compito, noi saremo e dobbiamo essere i più solleciti e fervorosi cooperatori di chi potrà assumerla questa funzione: cooperatori che si sforzeranno di mantenere intatto l'indirizzo rappresentato dal nostro movimento», *ibidem*, p. 253. Sulla corrispondenza tra i presidenti dei due rami della Fuci, cfr. anche N. Antonetti, *La Fuci di Igino Righetti. Lettere ad Angela Gotelli*, in *Chiesa, Azione cattolica e fascismo nell'Italia settentrionale durante il pontificato di Pio XI, 1922-1939. Atti del quinto convegno di Storia della Chiesa. Torreglia, 25-27 marzo 1977*, a cura di P. Pecorari, Vita e Pensiero, Milano 1979, pp. 1061-1091.

attività della Fuci, ma, allo stesso tempo, rappresentava una linea alternativa – o comunque diversa – da quella che si stava imponendo nei rami – soprattutto giovanili – dell’Azione cattolica. La sollecitazione rivolta da Righetti ai fucini di impegnarsi nello studio della filosofia puntava all’«integrità della formazione universitaria, perché si possa rendersi conto dei principi che armonizzano fra loro le scienze e la Scienza con la Fede, per prevenire possibili crisi; formando solide coscienze si edifica la pietà religiosa su basi migliori»¹⁷. D’altra parte, era possibile dissimulare nei termini di teoriche discussioni filosofiche l’attenzione ai temi sociali, che se affrontati direttamente avrebbero potuto suscitare i sospetti dell’occhiuta vigilanza fascista, oltre che alimentare le tensioni all’interno dei gruppi fucini, a causa delle discordanti prospettive che su tali questioni continuavano a esistere. Per i vertici della Fuci, l’«opera di educazione cristiana» aveva una portata che superava la formazione del singolo, tanto da avere – come affermato nel marzo 1932 – un «grande valore sociale: per l’indirizzo secondo il quale si attua, che vuol comporre in armonia e in coerenza con la ispirazione religiosa tutti gli aspetti e i momenti della vita; per la qualità delle persone cui si dirige destinata a funzioni eminenti nella vita sociale; per la influenza che essa esercita oltre i confini delle associazioni in cui si esplica, nella stessa vita universitaria nella quale dà pubblica e aperta testimonianza all’insegnamento della Chiesa: e tanto più perché essa ha per specifico campo quello intellettuale, e perché in esso ha accentuato quanto era possibile lo sforzo per affermare le esigenze della sapienza cristiana»¹⁸. Più che la mobilitazione di massa in vista della “riconquista cristiana” dell’Italia, era la cura della formazione dei singoli a essere promossa da Righetti e Montini, all’interno della più generale riflessione sulla crisi della civiltà e sull’inserimento dei cattolici nella vita sociale. La “cultura del progetto”, che interpretava il pensiero di Jacques Maritain nel contesto italiano per fondare la costruzione di una vagheggiata “nuova cristianità”, intendeva dare al laicato cattolico un ruolo autonomo, riconoscendogli la capacità di intervenire, seppur all’interno delle indicazioni tracciate dal magistero ecclesiastico, nell’attività professionale e nella più ampia sfera sociale¹⁹. Proprio l’insistenza su queste linee contribuì a provocare nel

¹⁷ *La seconda giornata*, «Azione fucina», 10 aprile 1932, p. 4. Sul «paradigma fondante» emerso nella Fuci montiniana, cfr. M. Ivaldo, «*Ama Dio con tutta la tua intelligenza*». *Fuci e cultura*, in *Fuci. Coscienza universitaria, fatica del pensare, intelligenza della fede. Una ricerca lunga 100 anni*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1996, pp. 57-63.

¹⁸ *Riflessioni*, «Azione fucina», 27 marzo 1932, p. 1.

¹⁹ Sulle ricadute del personalismo francese negli ambienti fucini, cfr. R. Moro e M.

1933 le dimissioni di Montini dalla Fuci, fortemente sollecitate dalla Santa Sede: la percezione che su questo punto si stesse giocando una partita che andava oltre le scelte dei singoli fu esattamente rilevata dai protagonisti, tanto che Igino scelse di restare alla guida della federazione sino al 1934 per rassicurare gli universitari sulla continuità dell'impostazione di fondo. Pur prevalendo una chiave di lettura religiosa (l'allontanamento da Dio era all'origine delle difficoltà in cui si dibattevano le società), ciò che emerse progressivamente tra gli universitari – anche se spesso confusamente e non senza contraddizioni – fu la consapevolezza che l'epoca di un "cristianesimo sacrale" fosse finita e che i laici dovessero dare una testimonianza in grado di fermentare dall'interno la "massa"²⁰.

Si trattò di un filo rosso che caratterizzò il successivo impegno di Righetti con i Laureati cattolici, anche se nell'ultima fase della sua vita subì una più insistita declinazione di tipo "sociale"²¹. La creazione di un'associazione che riunisse i laureati e i professionisti cattolici fu un progetto perseguito con determinazione da Righetti e Montini (con l'appoggio successivo di mons. Adriano Bernareggi, dal 1934 assistente ecclesiastico del movimento e vescovo, allora coadiutore, di Bergamo) che ebbe però una lunga gestazione e un faticoso avvio. Si univa alle difficoltà di organizzazione del nuovo movimento anche l'andamento della vita privata di Righetti. Laureatosi nel 1931, le incertezze circa il proseguimento dell'attività a Roma avevano condizionato l'inizio del suo percorso professionale. Nel 1934,

Papini, *L'influenza di Maritain nella formazione dell'antifascismo degli Universitari e dei Laureati*, in *Jacques Maritain e la società contemporanea*, a cura di R. Papini, Massimo, Milano 1978, pp. 204-219; G. Campanini, *Montini e Maritain*, in *G.B. Montini e la società italiana (1919-1939)*, Cedoc, Brescia 1983, pp. 83-95; P. Chenu, *Paul VI et Maritain. Les rapports du montinianisme et du maritainisme*, Istituto Paolo VI – Studium, Roma – Brescia 1994.

²⁰ Cfr. Moro, *La formazione della classe dirigente cattolica*, cit., p. 471. Le riflessioni di Montini rivolte agli universitari sono state raccolte in *Coscienza universitaria. Note per gli studenti*, introduzione di I. Righetti, Studium, Roma 1930 (ristampa a cura di G. Tonini, 2000) e in *Scritti fucini (1925-1933)*, a cura di M. Marcocchi, Istituto Paolo VI – Edizioni Studium, Brescia – Roma 2004. Cfr. anche M. Marcocchi, *G.B. Montini. Scritti fucini (1925-1933): linee di lettura*, in *Educazione, intellettuali e società in G.B. Montini – Paolo VI*, Istituto Paolo VI, Brescia – Studium, Roma 1992, pp. 14-41.

²¹ Cfr. *Il Movimento laureati di Ac. Notizie e documenti 1932-1947*, presentazione di G.B. Scaglia, Studium, Roma 1947; *Il movimento laureati di Ac. Appunti per una storia*, a cura del Movimento laureati di Ac, Studium, Roma 1960; *In ascolto della storia. L'itinerario dei «Laureati cattolici» 1932-1982*, Studium, Roma 1984. Sulla fondazione del movimento, cfr. i saggi di C. Cirotto, A. Miglio, G. Del Rio, L. Lecis, A. Dessì e P. De Magistris, pubblicati nel numero speciale di «Orientamenti sociali sardi», ottobre 2013.

ottenne l'incarico di insegnamento di diritto pubblico comparato all'Università lateranense e sposò Maria Faina, già nel consiglio nazionale delle universitarie cattoliche, dalla quale ebbe due figli, il secondo nato poche settimane dopo la morte di Igino.

Gli ostacoli alla creazione della nuova associazione provenivano soprattutto dalle fila cattoliche, timorose delle possibili reazioni ostili del fascismo e convinte della definitiva stabilizzazione del regime, dal cui affiancamento era stato possibile trarre indubbi vantaggi. L'opposizione al progetto di Righetti era espressa da quella parte dei vertici nazionali dell'Azione cattolica (in particolare, Luigi Gedda e Armida Barelli, presidenti della Giac e della Gf) che puntavano a una centralizzazione organizzativa in vista di una maggiore unità d'azione del laicato e al rafforzamento del ruolo dell'Ac all'interno dell'Italia fascista: era possibile in questo modo assecondare i disegni della curia vaticana che si proponeva di controllare più strettamente l'attività dei rami dell'associazione e di inserire più attivamente le istituzioni ecclesiastiche e il laicato cattolico nella politica nazionale²². Allo stesso tempo, il progetto di padre Agostino Gemelli di opposizione cattolica allo Stato laico e di formazione delle nuove classi dirigenti, che aveva nell'Università cattolica la sua più articolata realizzazione, trovava nell'iniziativa dei Laureati una problematica forza concorrente che si rivolgeva ai medesimi ambienti sociali e soprattutto riusciva ad addensare quei fermenti cattolici alla ricerca di un confronto non antagonistico, ma comunque competitivo, con la "modernità"²³.

Sottesa alla prospettiva religiosa indicata dai Laureati cattolici vi era però anche una scelta politica e culturale che tentava di mantenere una certa distinzione dal fascismo. Spente in Italia le voci pubbliche di opposizione al regime fascista, verso cui – soprattutto dopo la conquista dell'Etiopia, la guerra di Spagna e la proclamazione dell'Impero nel 1936 – si stringeva

²² Cfr. M. Casella, *Per una storia dei rapporti tra Azione cattolica e fascismo nell'età di Pio XI*, in *Chiesa, Azione cattolica e fascismo nell'Italia settentrionale*, cit., pp. 1157-1199; T. Torresi, *L'altra giovinezza. Gli universitari cattolici dal 1935 al 1940*, pref. di G. Andreotti, Cittadella, Assisi 2010.

²³ Per le tensioni con l'impostazione di padre Gemelli, cfr. Moro, *La formazione della classe dirigente cattolica*, cit., pp. 130-154. Righetti scriveva ad Angela Gotelli, il 29 novembre 1930: «Domani qui a Roma grande, solenne, apertura dell'anno accademico: grande cerimonia col Card. [Raffaello] Rossi domattina; discorso del padre Gemelli; udienza del S. Padre; cena sociale domani sera. Se posso mi sottraggo alla cosiddetta festa: un po' per stanchezza e molto per evitare un altro colloquio col magnifico Rettore: buoni amici... ma da lontano», I. Righetti, lettera a A. Gotelli, 30 novembre 1930, in Antonetti, *La Fuci di Montini e di Righetti*, cit., p. 159.

ormai il consenso maggioritario degli italiani e della Chiesa, rimaneva nei Laureati cattolici (e in misura meno netta nella Fuci) il richiamo all'universalismo cristiano e all'unità dei cattolici, che avrebbe dovuto realizzarsi oltre le differenze politiche. Anche attraverso la lettura e la diffusione delle riflessioni provenienti dall'estero, in particolare dalla Francia e dalla Germania²⁴, i Laureati cattolici prospettavano la realizzazione di un "ordine cristiano" che, nella sua indeterminatezza, permetteva di non assecondare l'identificazione tra Stato fascista e Stato cattolico, ipotizzata e praticata da settori autorevoli della Chiesa, a iniziare dall'Università cattolica. Era, quello dei Laureati, un riferimento che intendeva attenuare le distinzioni ideologiche e nazionali e aveva una sua immediata traduzione nella valorizzazione del ruolo delle professioni nella costruzione della società.

Nonostante l'insistenza portata soprattutto sulla moralità e sulla spiritualità delle professioni (o, forse, proprio attraverso la persistenza di questi accenti), Iginò Righetti poneva una questione nodale che superava il pur rilevante problema delle possibilità di azione dei cattolici in un sistema totalitario. Seppure nel movimento dei laureati vi fossero tendenze che sostenevano la necessità di una maggiore incidenza degli intellettuali cattolici nella cultura nazionale e intendevano condizionare il fascismo dall'interno, Righetti appoggiò convintamente gli sforzi per una riflessione culturale autonoma, che evitasse lo specialismo settoriale di categoria e aprisse i cattolici a una riflessione a tutto campo. In particolare, le conseguenze della crisi economica e politica mondiale della fine degli anni Venti che aveva coinvolto innanzi tutto le democrazie occidentali favorivano tra i cattolici l'appoggio convinto alla soluzione corporativa, con alcune varianti rispetto alla versione sostenuta dal governo fascista, ma anche a proporre, con una difficile mediazione all'interno dei Laureati, una "soluzione cattolica" alla "crisi di civiltà".

Righetti si dedicò a un continuo lavoro di riequilibrio interno e nei rapporti con il fascismo, tenendo insieme la disponibilità a creare con il regime «una forma di convivenza più equa, provvida, giusta e amichevole»²⁵, come scriveva su «Studium» subito dopo la proclamazione dell'Impero, e il coinvolgimento di personalità della tradizione cattolico-democratica, come Alcide De Gasperi e Stefano Jacini. Si trattava dello stesso sforzo

²⁴ Cfr. M.C. Giuntella, *Influenze culturali nella riflessione dei movimenti intellettuali negli anni trenta*, in M.C. Giuntella, R. Moro, *Dalla Fuci degli anni '30 verso la nuova democrazia*, Ave, Roma 1991, pp. 7-30.

²⁵ [I. Righetti], *Augurio all'Italia*, «Studium», 1936, n. 5, pp. 261-264.

espresso sul piano della formazione religiosa e spirituale, che portò a inserire nelle iniziative del movimento personaggi, come don Primo Mazzolari (invitato a tenere le meditazioni serali alla prima settimana di cultura teologica di Camaldoli nel 1936)²⁶, che si trovavano su posizioni teologiche non certo gradite all'ufficialità cattolica. Il tentativo di rinnovamento del campo cattolico si traduceva in una strategia di lunga durata, nella quale Righetti impegnò non soltanto i Laureati, ma anche l'Ac, attraverso la guida del Segretariato di cultura, e le Settimane sociali, di cui era stato nominato segretario nel 1933. Attraverso tale strategia si riteneva fosse possibile colmare le distanze che separavano la Chiesa dalla società moderna e concretamente da quei settori intellettuali e professionali che apparivano traenanti e che si mostravano generalmente lontani dalle istituzioni ecclesastiche, dalle pratiche religiose e dalle norme di comportamento dettate dal magistero²⁷. La ricerca di sintonia con gli ambienti sociali e culturali che rappresentavano i ceti dirigenti della società e che apparivano più distanti dalle direttive e dalle strutture tradizionali della Chiesa era per Righetti non soltanto la strada per avvicinare le componenti più dinamiche della società, ma prospettava un modello ecclesiologico e forme di presenza del laicato alternativi ai disegni di "conquista cattolica" dell'Italia.

Per Righetti, la complessità dell'organizzazione della società moderna più che un ostacolo era una sfida posta al cristianesimo, che richiedeva forme e, soprattutto, contenuti adeguati alla portata e alla direzione delle trasformazioni emergenti nell'Italia in via di modernizzazione. Il dibattito sulla specializzazione dell'Azione cattolica, che, non a caso, impegnò parallelamente laici e preti impegnati nelle iniziative di apostolato operaio, andava oltre le questioni organizzative. Il modello di Azione cattolica "specializzata" per ambienti e con un'agile struttura federativa (prevalente in Francia e in Belgio e con difficoltà perseguita dalla Fuci e dai Laureati cattolici) si contrapponeva al modello di Azione cattolica "generale", divisa per sesso e per età, fortemente centralizzata e basata sull'organizzazione territoriale delle parrocchie, come avveniva in Italia. La scelta di agire negli ambienti

²⁶ Nell'Archivio di don Primo Mazzolari, a Bozzolo (nella posizione 1.3.1, n. 517), sono conservati nove quaderni manoscritti sul tema *Ricerca di Dio*, contenenti gli appunti stesi dal parroco cremonese in preparazione alle giornate camaldolesi.

²⁷ «E il mondo, il nostro mondo profano e refrattario all'azione diretta della Chiesa, non potrà invece essere sordo alla parola che con l'esempio e le opere, gli scritti e le virtù gli potrà dire questa schiera scelta del laicato cattolico. [...] L'intervallo che separa la Chiesa dal nostro tempo sarà colmato da questi precursori di essa al mondo e del mondo ad essa», I. Righetti, *Ragioni di un compito nuovo*, «Studium», 1936, n. 1, pp. 5-13.

di vita – come proposto dai movimenti intellettuali dell’Azione cattolica – richiedeva il rafforzamento di un’esperienza religiosa che fosse al tempo stesso personale e comunitaria, in grado di generare forme di cristianesimo vitali perché incarnate nei luoghi concreti dell’esperienza quotidiana. Timoroso che restassero riflessioni velleitarie e circoscritte agli ambienti elitari in cui erano maturate, Igino Righetti coinvolse altre forze nel suo progetto attraverso i convegni nazionali del movimento, le Settimane sociali e, dal 1936, le Settimane di cultura religiosa di Camaldoli.

Le conseguenze prodotte dalla visione di Righetti erano sia ecclesiologiche (in particolare la ridefinizione del rapporto tra clero e laicato), sia spirituali (la valorizzazione della coscienza personale di ogni singolo fedele), sia politiche (l’associazionismo cattolico e la Chiesa più in generale dovevano non tanto essere l’organizzatore della presenza dei cattolici nell’agone pubblico, quanto formare i fedeli in vista di un loro responsabile inserimento nella vita sociale). Erano questioni che non erano nuove per il cattolicesimo, anche in Italia. La crisi modernista di inizio Novecento, maturata soprattutto in campo teologico e sociale, aveva messo in luce l’esistenza di fermenti nella Chiesa italiana che segnalavano l’urgenza del confronto con la cultura moderna per superare le secche in cui si era arenato l’intransigentismo di stampo ottocentesco. La dura repressione antimodernista, in cui erano incorsi anche alcuni preti e laici vicini alla Fuci, aveva non soltanto congelato la cultura cattolica per decenni, coprendo di sospetti ogni proposta, seppur cauta, di riforma religiosa, ma aveva lasciato irrisolte le questioni che, nel concitato e relativamente breve periodo tra le due guerre, il cattolicesimo italiano dovette ripetutamente affrontare, spesso con scarsità di strumenti e riflessioni adeguate. Quanto fossero radicate le opposizioni – di diverso segno, ma alla fine convergenti – verso il progetto di Montini e Righetti, ma anche quanto quella proposta maturata nella temperie della dittatura mussoliniana avesse intercettato esigenze di lungo periodo nel cattolicesimo italiano, è mostrato, tra l’altro, dai giudizi contrastanti che furono spesso formulati verso l’azione svolta da preti e laici appartenenti alla generazione che si era formata alla “scuola” della Fuci e dei Laureati cattolici, molti dei quali ricoprirono ruoli rilevanti nel secondo dopoguerra, sia nelle istituzioni pubbliche, sia nella Chiesa.

Una certa idea di cristianesimo: la memoria di una storia

L’intensità dell’impegno di Igino Righetti per i laureati e gli universitari cattolici in anni di forti tensioni politiche e sociali ha favorito una particolare cura della sua memoria, alimentata attraverso scritti e commemo-

razioni pubbliche già nei giorni immediatamente seguenti la sua morte. Tale “custodia della memoria” ha avuto motivazioni, che superavano il compianto degli amici che lo avevano affiancato nella sua militanza. Nei mesi e negli anni successivi, infatti, si è inteso presentare l’azione svolta dal giovane militante riminese come esempio di testimonianza cristiana che proiettava – innanzitutto sulla comunità cattolica in Italia – un’idea di spiritualità e di vita liturgica essenziali, un preciso modello ecclesologico e uno stile peculiare della presenza dei cristiani nella società.

Si è trattato di un’opera di ricostruzione della memoria condotta con gradi diversi di consapevolezza delle sue implicazioni, promossa con costanza dalle associazioni in cui Righetti aveva militato. Per questo motivo, tali rievocazioni possono essere osservate non tanto per segnalare la distanza tra ricostruzione del passato e realtà, ma per comprendere quale funzione la memoria abbia svolto nella formazione dell’identità di una parte del cattolicesimo organizzato, in particolare della Fuci, dei Laureati cattolici e, poi, del Meic²⁸. Si è assistito a un recupero della memoria che, come ha ricordato Alberto Monticone in apertura del colloquio di studi su Igino Righetti e Maria Faina svoltosi nel 1984 (e organizzato, con le edizioni «Studium», dalle presidenze nazionali di Ac, Fuci e Meic), ha avuto motivazioni molteplici, intrecciando ricerca scientifica, raccolta delle testimonianze e costruzione del futuro²⁹.

La memoria di Righetti si è accumulata all’interno del cattolicesimo italiano, attraverso una lenta opera di sedimentazione che ha registrato una più alta concentrazione di riferimenti nei movimenti intellettuali dell’Azione cattolica al cui sviluppo il cattolico romagnolo aveva contribuito in modo significativo. Articoli, numeri di riviste (in particolare, «Studium»³⁰), libri,

²⁸ Esempificativo a questo riguardo è il testo di G. Anichini, *Cinquant’anni di Fuci*, Studium, Roma 1947. Nell’introduzione, intitolata significativamente *Igino Righetti rimane*, posta in apertura della biografia pubblicata da Augusto Baroni nel 1949, lo stesso Montini ricordava la «fedeltà» della memoria coltivata dagli amici e il bisogno condiviso di «ricomporre e fissare il ricordo di lui, per riprodurne l’incontro spirituale e risentirne l’influsso, tanto affettuoso, e sicuro, e benefico», G.B. Montini, *Igino Righetti rimane*, in Baroni, *Igino Righetti*, cit., p. V.

²⁹ Aprendo il colloquio di studi su Igino e Maria Righetti tenutosi nel marzo 1984, Alberto Monticone ha infatti affermato: «La memoria storica ha sempre questa ripartizione che è mediata dalla persona, e dalla coscienza, ma che è presente continuamente, è rivolta al passato e calata nel presente attraverso la mediazione della coscienza, ed è prospettiva per il futuro», A. Monticone, *Introduzione*, «Studium», 1985, n. 1, pp. 8-9.

³⁰ La rivista ha dedicato al ricordo di Righetti i numeri di aprile 1939, marzo 1949, marzo 1959, marzo 1964, gennaio 1985.

dibattiti e convegni hanno presentato in modo ricorrente, soprattutto nelle date anniversarie, la stagione “eroica” della Fuci e dei Laureati cattolici, in cui era puntualmente ricordato il ruolo di primo piano svolto da Iginò. Oltre che nei legami di stima e, in molti casi, di affetto personale che univano all’antico presidente numerosi aderenti a quei movimenti, è possibile individuare i motivi di tale persistente memoria nel forte richiamo che la vicenda di Righetti ha esercitato su alcune generazioni di cattolici e nella possibilità di sintetizzare nella vicenda dell’antico presidente della Fuci una certa idea di cristianesimo, adeguato al confronto ineliminabile con la società moderna.

Si può ritenere che la vicenda di Righetti, resa ancora più simbolicamente eloquente dalla sua morte prematura, sia stata considerata esemplare delle possibilità dei laici credenti di agire in modo responsabile (vale a dire attivo e propositivo) nella Chiesa e nella società. Come scriveva l’assistente centrale don Franco Costa su «Azione Fucina», ricordando l’amico appena scomparso, Iginò fu «mirabile esempio di vita. Armonizzò i valori più alti: dignità e coraggio, personalità e vita sociale, forza di carattere ed umiltà, autorità ed obbedienza, studio ed azione, italianità e fede, natura e grazia»³¹. Era un modello celebrativo ritenuto altamente efficace, in cui la memoria del passato si intrecciava con l’eredità da realizzare nel presente³², che fu alimentato dallo stesso Montini e riprodotto – soltanto con alcune marginali variazioni – negli anni seguenti.

³¹ F. Costa, *La Fuci in lutto per la morte di Iginò Righetti*, «Azione fucina», 19 marzo 1939, p. 1.

³² Cfr. g.b.m. [G.B. Montini], *Virtù di un Capo*, «Studium», 1939, n. 4, p. 186. «Il seme gettato da quest’anima così interiormente delicata e così esteriormente fattiva è stato molto ed è stato ricco. Come sostituire Iginò Righetti? Fu l’interrogativo di un anno fa. [...] La pianta cresce *dum nescit ille*. Lui, lo si ricorda, lavorando nel campo della sua eredità», G. Gonella, *Eredità di Righetti*, ivi, 1940, n. 3, p. 100. «Quando scomparve allora si ravvivò in ognuno di noi la coscienza di quel che avevamo perduto in Lui; l’affanno di qualcosa di prezioso che grazie a Lui viveva e non doveva con Lui scomparire dal mondo. E ognuno degli amici si sentì in quel momento responsabile, come mai prima era avvenuto, della sua eredità», Id., *Iginò Righetti nel decennio della morte*, ivi, 1949, n. 3, p. 114. Ricordando l’impegno per l’editrice Studium, Giovanni Battista Scaglia, tra i giovani collaboratori di Righetti, scriveva: «la sua scomparsa ha scosso profondamente, mobilitandola e rinsaldandola, la fidata cerchia degli amici e dei collaboratori, che sentono ora come un impegno sacro quello di custodire e di alimentare le opere nelle quali l’amico continuava a vivere», G.B. Scaglia, *Cinquant’anni delle edizioni Studium*, ivi, 1977, n. 5 (ora in *La stagione montiniana. Figure e momenti*, Studium, Roma 1993, p. 139).

Righetti simboleggiava la possibile conciliazione tra «vita» e «cultura», come era ricordato nel numero di «Studium» nel decennale della morte: la sua opera era la «sintesi vigorosa di pensiero e di azione avente il suo supremo sigillo in quella “autentica e forte ispirazione cristiana” che [...] sembra riassumere nell’espressione stessa l’ardore contenuto di tutta la sua vita, e bene traduce l’atteggiamento né inerte né timido con quale, in un tempo ancora profondamente lacerato dal secolare divorzio tra scienza religiosa e cultura profana, egli affermò la necessità e coi fatti dimostrò la possibilità di una presenza vigile e attiva del cattolicesimo nei più svariati campi del pensiero e della vita, non solo nella funzione doverosa, ma troppo spesso puramente negativa e perciò infeconda di una difesa dei valori cristiani, ma in quella, ben più fiduciosa e benefica, di una collaborazione disinteressata al comune sforzo di ricerca»³³. Rivolto in modo specifico agli ambienti intellettuali, il binomio cultura-spiritualità era proposto all’intera comunità cattolica per dare profondità al discorso intorno alla fede e per restituire a essa «base dottrinale, spontaneità, schiettezza e semplicità di espressione, senso sociale che trova nella liturgia la sua naturale forma»³⁴. Seppur mai esplicitamente richiamato, il modello organizzativo dell’Azione cattolica sostenuto da Pio XII appariva muoversi lungo traiettorie distanti. Più che la mobilitazione di massa e la “spiritualità dell’organizzazione” era la formazione delle coscienze e l’essenzialità delle espressioni della fede a essere valorizzate dagli eredi di Righetti, tratti che già avevano nutrito i sospetti di scarsa fedeltà della Fuci alle indicazioni della Santa Sede e contribuito all’allontanamento di Montini dal suo incarico. Proprio il persistente richiamo di Righetti al primato della riflessione culturale – dotata di parziale autonomia rispetto alla dimensione religiosa – fu preso come riferimento negli anni successivi alla sua morte per rispondere alle emergenti esigenze di rinnovamento della spiritualità personale e di riforma politica e sociale³⁵. Soprattutto, nell’immediato dopoguerra, l’impegno in università dei fucini trasse ricorrenti motivi di ispirazione dal riferimento all’azione condotta dal “laico” Righetti, prima come studente (di cui era ricordata la forza di volontà capace di superare le difficoltà legate alle sue precarie condizioni di salute e agli incarichi nella Federazione),

³³ *Nel ricordo di Igino Righetti*, «Studium», 1949, n. 3, pp. 105-106.

³⁴ A. Bernareggi, *L’artefice del movimento Laureati*, ivi, 1939, n. 4, p. 198.

³⁵ Cfr. G. Conticelli, *Teologia e spiritualità. Statuto laicale ed esperienza associativa nell’organizzazione degli universitari cattolici*, in *Fuci. Coscienza universitaria, fatica del pensare, intelligenza della fede*, cit., pp. 77-125.

poi come docente (con il suo precoce interesse al diritto costituzionale comparato)³⁶.

Gli stessi tratti fisici e caratteriali di Righetti erano presentati come modelli per la gioventù cristiana, espressione visibile di doti spirituali e morali da coltivare per ogni credente. «Sensibilità del moderno, gusto del nuovo, slancio verso l'audace, fiducia nel futuro, semplicità di costumi, giocondità di modi, serenità di pensieri, smania di tutto conoscere e di molto fare, tutto quello insomma che forma il substrato lirico ed etico dello spirito giovanile contemporaneo, trova in Igino Righetti una felicissima interpretazione»³⁷, ricordava Montini nel 1948. L'appartenenza alla Chiesa di ogni credente, secondo l'antico assistente della Fuci, poteva specchiarsi nelle scelte compiute da Righetti che aveva agito «con disinteresse difficilmente eguagliato, con tenacia mai stanca, con genialità sempre sveglia e operosa»³⁸. L'intenso rapporto di amicizia intessuto da Righetti con centinaia di universitari e professionisti sparsi in tutta Italia favorì la circolazione di questa sua immagine di «ispiratore ed esempio»³⁹, «compagno e maestro»⁴⁰, in grado di sacrificarsi per «servire l'antica e attualissima causa del vivere cattolico»⁴¹. Il rapporto di amicizia coltivato nella Fuci e nei Laureati cattolici divenne, inoltre, modello esemplare di legame nella Chiesa, dove le singole individualità erano valorizzate all'interno di una visione comunitaria della vita cristiana.

Insieme a tali aspetti è però possibile valutare la cura della memoria della “stagione di Montini e Righetti” sostenuta da settori del cattolicesimo italiano come rispondente alla volontà di creare un nucleo di idealità (spirituali, morali e culturali) verso cui orientare lo svolgimento della personale attività in campo professionale e sociale (e quindi anche politico): dedizione, responsabilità e capacità di intelligenza delle situazioni erano i lineamenti della personalità di Igino Righetti che erano maggiormente ricordati e che si accompagnavano al ricordo della sua coerenza coi valori cristiani, lineamenti talmente insistiti da apparire come i tratti essenziali dell'azione del laico credente⁴². In alcuni casi, la concentrazione biografica

³⁶ Cfr. C. Corsanego, *Sulla cattedra*, «Studium», 1939, n. 4, pp. 202-204.

³⁷ G.B. Montini, *Igino Righetti rimane*, in Baroni, *Igino Righetti*, cit., p. VII.

³⁸ g.b.m. [G.B. Montini], *Virtù di un Capo*, cit., p. 188.

³⁹ La Redazione, *In memoria di Igino Righetti*, «Studium», 1939, n. 4, p. 185.

⁴⁰ [Necrologio per Igino Righetti], ivi, 1939, n. 3, p. 137.

⁴¹ g.b.m. [G.B. Montini], *Virtù di un Capo*, cit., p. 188.

⁴² Già immediatamente alla sua morte, questo aspetto era stato rilevato da Guido Lami, tra i più assidui collaboratori di Righetti: «Due qualità per lo più opposte, o di

sulla vicenda di Righetti ha rischiato di limitare la storia della Fuci a «una serie di medaglioni di figure che poi hanno rappresentato altrettanti personaggi della vita politica e culturale del mondo cattolico italiano»⁴³, come più in generale ha considerato Maria Cristina Giuntella, e di applicare uno schema riduttivo a una vicenda estremamente complessa che si comprende soltanto se inserita all'interno delle dinamiche (culturali, sociali, politiche e religiose) di lungo periodo che attraversarono la prima metà del Novecento.

Le connessioni costruite tra storia e memoria appaiono ancora più accentuate nel momento in cui le rievocazioni hanno sottolineato l'influenza della Fuci presieduta da Righetti nella formazione di una nuova classe dirigente, segnatamente politica: anticipare agli anni Trenta o addirittura agli anni Venti ciò che si profilò all'inizio degli anni Quaranta, e non senza incertezze, di fronte alla conduzione fallimentare del conflitto bellico e alla crisi del regime mussoliniano significava attribuire un'intenzionalità direttamente politica alle scelte compiute dai giovani universitari e, di conseguenza, sottacere i modi travagliati attraverso cui si diffuse nel cattolicesimo italiano il pensiero democratico al tramonto del regime fascista. In vari profili biografici dedicati a Righetti, furono evidenziati particolari aspetti della sua personalità e della sua azione per indicare la direzione lungo cui gli "eredi" di Righetti ritenevano fosse necessario mobilitare in quel momento i cattolici e orientare, su scala più vasta, la società italiana. Nel numero di «*Studium*» dell'aprile 1939, che raccoglieva le testimonianze di amici e collaboratori di Righetti, Montini presentava, nell'articolo intitolato *Virtù di un Capo*, un ritratto che era chiaramente quello dell'"anti-duce": «Siamo abituati a misurare gli uomini attivi dalle loro opere, e tollerare che l'orgoglio e la sicurezza con cui parlano di sé siano qualificate virtù di comando, a credere che tra la vita esteriore e quella interiore vi sia inconciliabile contrasto: quella assorbe e annulla questa; e quando questa ha il sopravvento, quella rimane paralizzata e monca. Ora questo nostro amico ci ha invece mostrato che l'attività e la direzione, onde un uomo va-

rado coesistenti, erano caratteristiche della Sua personalità intellettuale e morale: un realismo fondantesi sopra la più acuta, fredda, obbiettiva capacità di osservazione e di valutazione, e un'assoluta fidente dedizione ai principi e agl'ideali», G. Lami, *L'opera di Iginò Righetti*, «*Studium*», 1939, n. 4, p. 262. Precisava don Costa, pochi giorni dopo la morte di Righetti: «Non si sottrasse mai a responsabilità alcuna, offrì sempre la sua persona in ogni rischio con dignità e coraggio», Costa, *La Fuci in lutto per la morte di Iginò Righetti*, cit.

⁴³ Giuntella, *I fatti del 1931 e la formazione della "seconda generazione"*, cit., p. 220.

lente può avere prestigio su altri, possono germinare da attitudini spirituali profonde e silenziose, che assai bene dobbiamo qualificare cristiane»⁴⁴. E così, in seguito, il profilo di Righetti fu ripreso – e illuminato – per proiettare sulla classe dirigente italiana (e in particolare su quella democristiana del dopoguerra) quelli che si riteneva dovessero essere le motivazioni, gli atteggiamenti e le finalità del cattolico in politica.

Negli anni successivi al conflitto, infatti, la memoria di Righetti e delle vicende di cui è stato protagonista è servita spesso a motivare la partecipazione alla vita politica di molti uomini e donne provenienti dalle fila del cattolicesimo organizzato e a legittimare le linee – seppur non sempre coincidenti – lungo cui era condotta quella militanza, in particolare all'interno della Democrazia cristiana⁴⁵. I numerosi richiami alle scelte “politiche” compiute da Righetti costantemente proposti dai protagonisti di quella stagione sono la conferma che, se, da una parte, il ricordo contribuì a stimolare gli interrogativi intorno alla partecipazione dei cattolici alla vita pubblica, dall'altra, la commemorazione, solitamente intellettualmente controllata, fu sospinta in alcune circostanze verso l'attualità, stabilendo analogie che – come spesso accade in operazioni simili – hanno mescolato i diversi piani, creando un cangiante rispecchiamento di storia e memoria⁴⁶. Era la riflessione sul presente che spingeva a considerare, come faceva nel 1949 Guido Gonella, all'epoca ministro della Pubblica istruzione, l'«enorme vuoto» lasciato da Righetti «nella nostra attuale milizia politica, in questa nobile e snervante battaglia d'ogni giorno, nelle nuove e dure responsabilità in cui ci sorregge solo la coscienza della continuità e della

⁴⁴ g.b.m. [G.B. Montini], *Virtù di un Capo*, cit., pp. 186-187. Gli stessi echi si possono notare nell'articolo di Angela Gotelli: «Avrebbe potuto esser tagliente nella polemica, autoritario e stroncatore nella sua superiorità e nella sua innata fierezza di romagnolo: volle per virtù, per servire a Cristo, farsi paziente, accogliente di un'infinita dolcissima bontà», A. Gotelli, *Righetti presidente della Fuci*, «Azione fucina», 26 marzo 1939, p. 4, ripubblicato in *Il presidente fucino*, «Studium», 1939, n. 4, p. 192.

⁴⁵ Cfr. G. Ambrosetti, *Amore dell'Università e riflessione politica della Fuci*, in *Chiesa, Azione cattolica e fascismo*, cit., pp. 1133-1143.

⁴⁶ «Alla domanda, se Igino Righetti sarebbe stato un politico, non possiamo che rispondere affermativamente, e aggiungere anche che in tempo di dittatura, di soffocazione delle libertà politiche, per quel tanto che gli fu consentito, egli dimostrò alte doti politiche. [...] Orbene, Righetti aveva quelle doti, sarebbe stato l'uomo politico, forse l'uomo di Stato, dal tavolo sgombro di carte, forte del suo potere mentale di selezione; in più avrebbe avuto una stella polare: l'ideale cristiano», G. Lami, *Un condottiero di uomini, nella libertà e nella fede: Igino Righetti (1904-1939)*, «Studium», 1964, n. 12, pp. 841-842. Cfr. anche G. Ambrosetti, *Attualità ed inattualità di Righetti*, ivi, 1985, n. 1-2, pp. 88-92.

fedeltà al nostro giovanile e cristiano programma di vita»⁴⁷. Presente e passato erano collegati attraverso la memoria per radicare in una storia condivisa le origini dell'impegno politico della "generazione fucina" nell'Italia repubblicana, ma anche per legittimare scelte tutte attuali. Si trattava di affermazioni che si inserivano nel contrastato dibattito che, dopo le elezioni dell'aprile del 1948, settori del cattolicesimo stavano conducendo per definire gli spazi di relativa autonomia del piano politico rispetto a quello religioso. All'interno di una «sostanziale consonanza di pensiero»⁴⁸ maturata in un clima culturale comune influenzato dal maritainismo, esponenti della Dc e militanti dell'Azione cattolica tentavano un'opera di chiarificazione intellettuale che, pur con diverse sfumature e finalità, aveva tra i suoi obiettivi immediati fronteggiare le continue pressioni provenienti dagli ambienti vaticani e dai Comitati civici guidati da Luigi Gedda⁴⁹. In tale contingenza, la memoria di Righetti poteva essere proposta per osteggiare l'«asservimento delle intelligenze coscienti e libere», con un richiamo al «bisogno di una coerenza morale, che si traduceva in fame e sete di giustizia»⁵⁰, rivendicato con insistenza da coloro che con lui avevano militato nelle fila cattoliche.

⁴⁷ Gonella, *Igino Righetti nel decennio della morte*, cit., p. 112. Sul «piano "politico"», rifletteva Gonella, «in quanto cattolici ed in quanto italiani, siamo debitori verso un uomo che vinse le lusinghevoli tentazioni del compromesso per salvare i diritti della coscienza nella vita civile e politica, e delle sue basi morali». L'articolo riproduceva il discorso tenuto il 17 marzo 1949 a Roma, nella Sala Borromini, accanto alla Chiesa Nuova dei padre Filippini, intorno cui gravitavano i politici democristiani del gruppo dossettiano. Per queste vicende, cfr. P. Pombeni, *Il gruppo dossettiano e la fondazione della democrazia italiana (1938-1948)*, Il Mulino, Bologna 1979. Con un taglio più rievocativo, cfr. T. Portoghesi Tuzi e G. Tuzi, *Quando si faceva la Costituzione. Storia e personaggi della Comunità del Porcellino*, Il Saggiatore, Milano 2010.

⁴⁸ G. Dall'Asta, *Maritain e il movimento dossettiano*, in *Jacques Maritain e la società contemporanea*, cit., p. 286.

⁴⁹ Particolarmente significativa fu la mancata pubblicazione di un numero monografico di «Cronache sociali» dedicato al rapporto tra azione cattolica e azione politica; cfr. A. Melloni, *Dossetti e l'indicibile. Il quaderno scomparso di «Cronache sociali». I cattolici per un nuovo partito a sinistra della Dc (1948)*, Donzelli, Roma 2013. Di particolare intensità fu il contrasto di Luigi Gedda con Giuseppe Lazzati che, alla fine del 1948, aveva riaffermato la necessità di distinguere i diversi piani di azione (in particolare negli articoli *Azione cattolica e azione politica*, e *Valore dell'impegno politico*, apparsi su «Cronache sociali», rispettivamente a novembre e dicembre 1948). Su tali divergenze, rimando al mio *Due modelli di Azione cattolica a confronto: Giuseppe Lazzati e Luigi Gedda*, in *Luigi Gedda nella storia della Chiesa e del Paese*, cit., pp. 337-363.

⁵⁰ Gonella, *Igino Righetti nel decennio della morte*, cit., p. 113

Non è un caso che, negli anni successivi al conflitto, rare siano state le considerazioni circa l'atteggiamento di opposizione al comunismo di Righetti, mentre numerosi furono i riferimenti al suo distacco rispetto al fascismo e al suo ruolo «di primissimo piano nel mantenimento dell'autonomia di fronte alla dittatura»⁵¹. All'inizio degli anni Sessanta, in piena discussione intorno alla partecipazione dei socialisti ai governi a guida democristiana, le commemorazioni dell'opera di Igino ospitate nelle pagine di «Studium» suggerivano quanto i rischi di involuzione democratica dell'Italia si nascondessero proprio nel disinteresse dei cattolici per il bene comune, che aveva portato l'Italia a scivolare nella dittatura fascista⁵². Si trattava di considerazioni che abbracciavano anche le vicende della Chiesa, tanto che il parallelo tra le “anticipazioni riformatrici” di Righetti e le scelte del Concilio Vaticano II proposto in alcune rievocazioni della “stagione montiniana” intendevano sottolineare la continuità di intuizioni che avevano visto la loro affermazione nel cattolicesimo anche per opera dell'antico assistente della Fuci, divenuto Paolo VI⁵³.

La «rinascita della partecipazione politica dei cattolici» era stata resa possibile da «una larga schiera di giovani preparati all'esercizio della vita democratica, e alla difesa e al consolidamento dei valori cristiani» che, come affermava nel 1985 il più volte ministro democristiano Paolo Emilio Taviani, si era formata insieme a Righetti nelle fila della Fuci: all'uscita degli “anni di piombo” e osservando la crisi della Democrazia cristiana, ricordare l'incrollabile «fede nel metodo democratico» di Righetti significava per il politico democristiano recuperare le premesse della storia repubblicana, ma anche confrontarsi con le delusioni – e le disillusioni – che erano emerse nel corso del quarantennio precedente⁵⁴. Partendo dal ricordo di Righetti,

⁵¹ Lami, *Un condottiero di uomini, nella libertà e nella fede*, cit., pp. 197-211

⁵² Scriveva nel 1964 Guido Lami: «La sua è stata in fondo una lotta strenua contro l'assenteismo, l'indifferenza, l'apatia, il lasciar fare badando solo al proprio comodo; identificava in questa sorta di avitaminosi dello spirito una delle carenze più gravi nella psicologia degli italiani; ed infatti essa sarebbe stata l'ostacolo tenace all'instaurazione di una sana democrazia», Lami, *Un condottiero di uomini, nella libertà e nella fede*, cit., p. 840.

⁵³ Cfr. i seminari di studio organizzati a Roma nel 1980 e nel 1981 dal Meic e dall'Università cattolica, introdotti da Giuseppe Lazzati e da mons. Michele Pellegrino; alcuni degli interventi sono stati pubblicati in *L'idea di un “Progetto storico” dagli anni '30 agli anni '80*, pres. di R. Pietrobelli, Studium, Roma 1982. Cfr. anche la cronaca in N. Raponi, *L'idea di un progetto storico. La presenza dei cattolici in Italia dagli anni trenta agli anni ottanta*, «Vita e pensiero», 1983, n. 2, pp. 37-47.

⁵⁴ Cfr. P.E. Taviani, *Il metodo democratico*, «Studium», 1985, n. 1, pp. 70-71.

riflessioni sulla politica italiana e sulla Chiesa, dai toni sottilmente critici, erano proposte in questa fase pure da Giovanni Battista Scaglia. È possibile notare come nel 1989, invitato a presentare nuovamente il profilo del suo antico presidente fucino, il più volte parlamentare Dc e ministro unisse la ricostruzione del passato a considerazioni che, per contrasto, riflettevano il presente del cattolicesimo italiano: l'evocazione dell'azione «senza clamori, senza trionfalismi»⁵⁵ condotta dalla Fuci degli anni Venti e Trenta pareva rispecchiare le tensioni presenti nella Chiesa italiana negli anni Ottanta, dove l'opzione tra la “cultura della mediazione” dell'Azione cattolica e la “cultura della presenza” di Comunione e liberazione sottendeva modi opposti di valutare il ruolo dei fedeli nella società e nella comunità cristiana⁵⁶. E proprio *Come in uno specchio* fu il titolo dato all'articolo dell'allora giudice della Corte costituzionale, il giurista Francesco Casavola, apparso su «*Studium*» nel 1989: una generazione di intellettuali cattolici si era riflessa in Righetti (egli «ci fa da specchio nel quale guardando noi guardiamo noi stessi e il nostro destino»), ma l'immagine del passato rinviata nel presente serviva a evidenziare implicitamente il contrasto tra il progetto e la realtà, in particolare rispetto «all'opera di educazione civica del popolo, alla partecipazione politica, a valori di civiltà legati al Vangelo»⁵⁷. Non è stato marginale nella diffusione della memoria della “stagione montiniana” il fatto che numerosi studi storici si siano occupati nel dopoguerra della Fuci e dei Laureati, tanto che la pubblicazione di documenti e ricerche sulle loro vicende è avvenuta in misura maggiore rispetto alla rilevanza organizzativa dei circoli intellettuali dell'Ac, se paragonata alle ricerche dedicate ad altre esperienze del movimento cattolico anche numericamente più consistenti, come, per esempio, i rami femminili dell'Azione cattolica⁵⁸. Tale fioritura di studi può essere collegata – oltre che al prolungato interesse della storiografia sia per le scelte compiute dalle élite,

⁵⁵ «Nessuna attenuazione, nessuna semplificazione. Diffidente per natura delle iniziative clamorose e facili, delle grandi macchine organizzative impersonali, delle improvvisazioni fondate sull'entusiasmo e non radicate nella realtà, egli sa che nel mondo della cultura e in quello, ancora più delicato, della vita spirituale, non si edifica se non lentamente, faticosamente», G.B. Scaglia, *Igino Righetti nel cinquantennio della morte*, «*Studium*», 1989, n. 2, p. 159.

⁵⁶ Cfr. per questo dibattito B. Sorge, *I cristiani nel mondo postmoderno. Presenza, assenza, mediazione?*, La Civiltà cattolica, Roma 1983.

⁵⁷ F. Casavola, *Igino Righetti: come in uno specchio*, ivi, 1989, n. 6, pp. 751-752.

⁵⁸ Cfr. le considerazioni di J.D. Durand, *L'Action Catholique sous les pontificats de Pio XI et Pio XII (1922-1958)*, in «*Mélange de l'Ecole française de Roma. Moyen-Age, Temps modernes*», 1986, n. 98, pp. 867-869.

sia per le vicende dell'Italia fascista – alle professionalità di alcuni storici che sono state orientate verso questo campo di ricerca anche a motivo della formazione ricevuta in tali organizzazioni cattoliche. La controprova è data dal fatto che verso altri protagonisti del cattolicesimo del Novecento che hanno avuto un ruolo pubblico comparabile a quello di Righetti, le ricerche storiografiche hanno mostrato, per lungo tempo, minore interesse: il riferimento è in particolare agli studi su Luigi Gedda, leader discusso, ma centrale, nella Chiesa di Pio XII, espressione di un'idea di cristianesimo divergente rispetto a quella sostenuta da Iginò Righetti⁵⁹. Il discorso potrebbe ampliarsi, per capire come l'associazionismo cattolico italiano abbia ricostruito il suo passato e abbia trasmesso il ricordo dei suoi “padri fondatori”, con dinamiche di memoria e smemoratezza ancora da ricostruire con precisione. Potrebbe, in questo senso, offrire utili spunti di analisi lo studio delle iniziative che negli anni successivi alla morte di Righetti hanno inteso perpetuare la sua memoria: non soltanto articoli, libri e convegni hanno ricordato in maniera più o meno diretta la sua azione e il suo pensiero, ma anche le fotografie ricordo diffuse nei circoli della Fuci e tra gli iscritti dopo la sua morte, l'istituzione di un “Fondo Righetti” per sostenere economicamente le iniziative promosse dal giovane dirigente cattolico, la dedicazione del Centro universitario diocesano di Rimini e, in tempi più recenti, prodotti multimediali e siti internet, oltre a una scultura e una piazza nei pressi della casa natale inaugurate nel 2009⁶⁰.

Come altri – pochi – intellettuali suoi contemporanei, ugualmente preoccupati del declino della società moderna (di cui il totalitarismo fascista era l'estrema, ma non definitiva espressione), Righetti intese rivendicare la necessità di una prospettiva spirituale in grado di condurre la vita dei singoli e delle società fuori delle secche rappresentate dalla “crisi della civiltà” europea e occidentale. La sua “profezia” (il suo esporsi pubblicamente per parlare in nome di Dio, come i profeti biblici) era portatrice di una visione che tentava di tenere insieme l'ispirazione religiosa e i principi della razionalità, il valore della libertà e la ricerca della giustizia, la coscienza personale e i legami comunitari. Il suo progetto fu all'inizio vaga-

⁵⁹ Cfr. la recente pubblicazione del volume *Luigi Gedda nella storia della Chiesa e del Paese*, a cura di E. Preziosi, Ave, Roma 2013.

⁶⁰ Per queste iniziative, cfr., per esempio, *Il “Fondo I. Righetti”*, «Azione fucina», 16 aprile 1939, p. 4; *La fotografia di I. Righetti in ogni Associazione*, ivi, 23-30 aprile 1939, p. 1; *Premi “Iginò Righetti”*, ivi, 10 giugno 1942, p. 4. La Fondazione “Iginò Righetti” di Rimini ha attivo un sito: www.fondazionerighetti.it

mente immaginato e poi sempre più consapevolmente perseguito, insieme a un gruppo di giovani che, pur nella diversità di caratteri e di prospettive, emerge a distanza di anni per la sua eccezionalità.

Fu un progetto non sempre coerentemente condotto, con alcune realizzazioni controverse e ripensamenti: il contrasto esercitato da settori autorevoli del cattolicesimo italiano, a iniziare da quelli presenti nella stessa Ac e nell'Università cattolica, le difficili circostanze politiche in cui il gruppo intorno a Montini e Righetti agì e la volontà di non discostarsi in modo netto dall'ondivaga strategia vaticana verso il governo fascista resero quell'esperienza a tratti incongruente con l'obiettivo che si era proposto, vale a dire formare le coscienze dei cattolici per far crescere un maturo laicato italiano. Rimane comunque la traccia di quel percorso che ha attraversato i decenni e ha coinvolto migliaia di cattolici di generazioni differenti, avvicinando persone di provenienze geografiche e sociali anche molto distanti. In modo più o meno consapevole, il richiamo alla figura dell'ex presidente della Fuci e del suo "doppio", Montini, è servito costantemente a una parte del cattolicesimo per ripensare il proprio ruolo nella società e per prospettare – e dichiarare – di volta in volta una particolare visione ecclesiologicala e politico-sociale nella realtà italiana.

Gli esiti diversi cui sono approdate nel dopoguerra le scelte dei numerosi componenti la "classe dirigente cattolica" che pur si richiamavano a uno stesso passato si riflettono nella piegatura alla quale è stata sottoposta la memoria di Righetti, innanzi tutto da parte di coloro che quella esperienza giovanile avevano condiviso. È forse un rischio inevitabile. Avere consapevolezza dei limiti e delle potenzialità della memoria può aiutare però a considerare come l'intreccio tra passato e presente, tra ciò che è accaduto e ciò che è ricordato, sia spesso un nodo inestricabile che attraversa ogni esperienza umana e ancor più associazioni, come la Fuci e i Laureati cattolici (e poi il Meic), che sono eredi di vicende storiche che si sono rivelate cariche di futuro.